

II) - Il Partito nella lotta contro il tentativo democristiano di conquistare la maggioranza assoluta e di instaurare un regime autoritario

La crisi del «centrismo»

LA CRISI DEL PRIMO MINISTRO SEGNI segnò la fine del «centrismo», e cioè del sistema di alleanze attraverso il quale, per circa dieci anni, la D. C. aveva cercato di coprire il proprio monopolio politico e la sostanza conservatrice e reazionaria del suo indirizzo.

Si precisò sempre di più in questo momento l'adesione di fatto del partito democristiano all'azione dei grandi gruppi monopolistici per riversare sui lavoratori e sul ceto medio peso del processo di concentrazione monopolistica e conquistare il controllo totale della vita economica e politica. Parallelamente maturava e prendeva forma l'obiettivo della conquista della maggioranza parlamentare assoluta alla D. C., allo scopo di poter più agevolmente attuare una trasformazione reazionaria di tutto il regime politico. A questi propositi corrisposero le azioni di Fanfani come segretario della D. C. e la formazione di un programma del governo Zoli, sorto con l'appoggio della estrema destra. Il nostro partito dovette impegnarsi in una larga azione tra le masse, per denunciare gli orientamenti del nuovo governo e conquistare concreti risultati a favore dei lavoratori, preparando al tempo stesso le condizioni per sconfiggere il piano della D. C. di conquistare la maggioranza parlamentare assoluta.

Questa vasta azione, nel giudizio sull'orientamento del gruppo dirigente della D. C., il partito socialista parve limitarsi a chiedere alla D. C. una «qualificazione», che risultava invece in quel momento già chiara.

1 Nel quadro dell'orientamento generale della politica italiana fu particolarmente importante e giusta, come confermato da tutto lo sviluppo successivo, la battaglia condotta contro la ratifica dei cosiddetti trattati europei (MEC ed Euratom) e contro la politica estera del governo, il quale accettava interamente la linea di guerra fredda e di riarmo atomico su cui si muovevano i gruppi più ultrazionisti del patto atlantico e iniziava le trattative per l'installazione in Italia di basi americane per il lancio dei missili.

Il MEC fu da noi denunciato e combattuto come un tentativo di approfondire la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti e di ispirare la guerra fredda e come strumento reazionario atto a realizzare il dominio dei gruppi monopolistici nell'Europa occidentale e nell'Italia. Fin dall'inizio, noi indicammo le gravi conseguenze che il MEC poteva avere sulle possibilità di resistenza e di sviluppo di alcuni importanti settori dell'agricoltura, del Mezzogiorno e delle Isole. Alla «integrazione europea» propugnata dai gruppi monopolistici, il partito contrappose la rivendicazione di una politica di collaborazione economica senza discriminazioni, di liquidazione dei blocchi e delle occupazioni militari, di solidarietà con i paesi arabi in lotta per la loro indipendenza, di limitazione del potere dei monopoli e di riforme strutturali, economiche e politiche, di difesa e aiuto ai settori della nostra economia più gravemente minacciati di decadenza o rovina.

Le differenze fra le posizioni nostre e quelle socialiste sul MEC rischiavano di provocare qualche difficoltà nel movimento sindacale. Nella CGIL, tuttavia, i nostri compagni e i compagni socialisti ricercarono e trovarono un terreno comune di accordo e di azione nella concreta impostazione della lotta contro le conseguenze del MEC per i lavoratori. Questa impostazione permise lo sviluppo delle lotte rivendicative e il consolidamento dell'unità operaia e sindacale.

Il partito prese decisa posizione contro la proposta di installare in Italia rampe per missili atomici, e il compagno Togliatti dichiarò che i comunisti erano favorevoli alla neutralità atomica dell'Italia e avanzò l'idea di un referendum popolare contro le basi per i missili in Italia.

Attorno a questi temi venne condotta un'efficace azione nel Parlamento e sulla stampa, mentre non sempre soddisfacenti fu l'iniziativa politica e la mobilitazione del paese. Su tale terreno ebbero infatti il ritiro ufficiale del PSI dal movimento dei Partigiani della Pace (maggio 1957). Il PSI, tuttavia, prese anch'esso posizione contro il riarmo atomico e contro le basi per missili. Vi fu perciò anche una difficoltà del nostro partito a muoversi con un'iniziativa ampia ed efficace sui temi della politica estera, difficoltà dovuta a incomprensioni, in una parte dei compagni, circa gli sviluppi della situazione internazionale e alla necessità di una continua e coerente lotta per la pace.

2 Nel campo della politica interna si riuscì a far fallire il tentativo del governo di varare una riforma dei contratti agrari fondata sullo sblocco delle disdette e sulla negazione del principio della giusta causa permanente. In seguito alla mobilitazione delle masse contadine e alla vivace azione dei nostri gruppi parlamentari, il governo trovò infatti la discussione quando fu chiaro che i gruppi parlamentari del PSDI e del PRI e una parte dello stesso gruppo democristiano si orientavano a votare contro il progetto governativo. Nella discussione della legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno furono ottenuti importanti successi, fra i quali l'approvazione di un emendamento che sanciva per l'IRI e per l'ENI l'obbligo di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento dei loro investimenti annui.

I nostri gruppi parlamentari presero inoltre l'iniziativa di chiedere che il Parlamento, prima della fine della legislatura, affrontasse alcuni problemi assai sentiti da importanti categorie della popolazione e alcuni temi fondamentali per il rinnovamento del paese (tra cui, in primo luogo, la costituzione delle Regioni). Furono presi larghi contatti con elettori di tutte le categorie e si riuscì, con la pressione esercitata dal movimento di massa, a ottenere che, prima della fine della legislatura, il Parlamento approvasse almeno alcuni importanti provvedimenti (distacco dell'IRI dalla Confindustria, assicurazione malattia agli artigiani, aumento delle pensioni della Previdenza sociale, regolamentazione del lavoro a domicilio, aumenti e sistemazione per gli insegnanti e per i postelegrafonici, ecc.).

Il movimento della Resistenza, battendosi unitariamente, riuscì a far fallire il tentativo del governo di impedire le manifestazioni popolari per l'anniversario della Liberazione.

3 Il partito giunse alla vigilia della lotta elettorale avendo sostanzialmente rafforzato la sua autorità politica e la sua influenza fra le masse lavoratrici, essendo apparso a larghi settori dell'opinione pubblica come forza decisiva nella lotta contro il monopolio clericale.

Permaneavano tuttavia elementi di difficoltà e di disagio che dovevano essere superati per preparare rapidamente la mobilitazione unitaria di tutte le organizzazioni nella lotta elettorale. A questo fine era anzitutto necessario superare una situazione interna nella quale la lotta sui due fronti, esistenza permanente per lo sviluppo politico e ideologico, veniva concepita, a volte, come schematica e sterile contrapposizione di etichette e di formule che spesso nascondevano reali incomprensioni e una sostanziale resistenza alla politica del partito. Per facilitare il superamento di questa situazione, il C. C. nella sua riunione dell'ottobre 1957, affermò la necessità di rafforzare l'unità del partito e venne dichiarato che l'orientamento dei compagni e la loro reale adesione alla politica del partito dovevano essere misurati, anzitutto, sul terreno del concreto impegno nell'applicazione, in ogni campo di attività, di questa politica. Tale indirizzo contribuì in notevole misura a migliorare lo stato del partito, a dissipare diffidenze e sospetti e a portare avanti il processo di rinnovamento e rafforzamento.

In questo periodo, inoltre, il rinnovamento dei quadri fu portato avanti sia con l'adozione della norma dell'incompatibilità tra l'incarico parlamentare e quello di segretario federale, di segretario di CCdL e di direttore dell'Unità, sia attraverso la discussione democra-

come avvio alla distensione e al disarmo generale.

2 — una legislatura operaia e contadina, che intervenisse in appoggio alle rivendicazioni e alle lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per il miglioramento delle condizioni salariali, per la sospensione del MEC e per l'attuazione delle più urgenti riforme di struttura;

3 — una legislatura di difesa e di sviluppo della democrazia, che ponesse fine a ogni forma di discriminazione, assicurasse l'attuazione delle Regioni ed estendesse e tutelasse le autonomie locali.

Il partito dichiarò che era possibile sconfiggere il piano clericale e reazionario, impedire alla D. C. la conquista della maggioranza assoluta dei voti e creare le condizioni politiche e parlamentari per realizzare un'alternativa democratica al decennale monopolio politico della D. C. Fu particolarmente riaffermata la necessità, per avanzare su questa strada, dell'unità di tutte le forze democratiche e, in primo luogo, dell'unità dei comunisti e dei socialisti. Per questo, nel corso della lotta elettorale, fu condotta una vivace polemica contro ogni forma di cedimento all'anticomunismo e di divisione delle forze operaie e democratiche e fu fortemente sottolineata l'esigenza di un'avanzata del nostro partito, condizione fondamentale per ogni progresso della causa della democrazia e dell'unità popolare.

2 Il partito comprese tale impostazione e la portò alla battaglia, e vi si impegnò con slancio.

Da parte delle organizzazioni locali, fu nel complesso sviluppata in modo effi-

cazione dello schieramento autonomistico e popolare da noi sostenuto, in Emilia, a Firenze-Pistoia, nelle Marche, nell'Umbria, a Napoli e in Campania, nel Molise, nelle Puglie, in Calabria, a Potenza, in Sicilia. In tutte queste zone i voti del partito aumentarono in assoluto e in percentuale. In Sardegna furono recuperati tutti i voti perduti nelle elezioni regionali del 1957, anche se non si raggiunse la percentuale dei voti del 1953; aumentarono i voti, pur restando al di sotto della percentuale del 1953, anche la Liguria, una parte del Piemonte, l'Emilia settentrionale, la Toscana e il Lazio. Si ebbe una flessione in voti e in percentuale nel Piemonte meridionale, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, nell'Abruzzo, a Matera e in qualche altra località.

Nella valutazione dei risultati elettorali il partito fu nel complesso concorde e l'unità del partito uscì rafforzata e consolidata dalla battaglia combattuta e dalla vittoria riportata. Vi furono tuttavia alcune incomprensioni e una certa delusione, che dimostrò una sottovalutazione del valore politico del risultato raggiunto e palesò una visione angustata dell'elettorato e della prospettiva della avanzata verso il socialismo.

La lotta contro il tentativo integralista clericale

Dopo le elezioni il gruppo dirigente clericale ritenne possibile impegnarsi a fondo nel tentativo di dar vita a un regime autoritario di tipo corporativo.

Esso fu indotto a muoversi rapidamente su questa strada dalla pressione dei gruppi monopolistici più aggressivi, mentre l'indebolimento dell'unità della

Dal centro del partito fu condotta una vasta azione di orientamento, che partì dalle sessioni del Comitato Centrale del luglio e dell'ottobre 1958, fu sviluppata efficacemente dalla nostra stampa e dalla nostra propaganda e si precisò nelle federazioni attraverso l'elaborazione dei piani politici di lavoro. Questa azione contribuì a superare alcune incertezze sulla natura del disegno integralista e a dare slancio, sicurezza e concretezza a tutto il nostro lavoro.

1 Già nel luglio 1958, in occasione dell'aggressione armata imperialistica nel Medio Oriente e dello appoggio ad essa dato dal governo italiano, il partito si impegnò coi suoi militanti più attivi in un'azione che fu assai positiva per le ripercussioni che ebbe sull'opinione pubblica, per le posizioni difensive cui costrinse il governo e per il fatto che le nostre organizzazioni realizzarono nel corso di essa una buona collaborazione con le organizzazioni socialiste. Particolare valore ebbe la iniziativa unitaria delle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste.

Il governo reagì violentemente alle manifestazioni popolari: proibì comizi, procedette al sequestro di volantini e di stampa, pretese di limitare il diritto di parola, compiendo così un serio e pericoloso tentativo di introdurre una pratica di abiliti e di soprusi che mirava a trasformare i diritti e le libertà popolari in concessioni del potere esecutivo. A questo tentativo si rispose con una vasta azione di denuncia, di manifestazioni di protesta, di lotte popolari, che culminò nella solenne assemblea degli eletti comunisti, tenutasi a Roma, al

pagni tessili e dei compagni ferroviari, il Convegno nazionale sui problemi del MEC e dell'industria italiana, tenutosi a Torino, il contributo del partito al Convegno di Bari sui riflessi del MEC nella economia del Mezzogiorno e i convegni analoghi per i problemi del MEC e della agricoltura, tenutisi in varie zone.

La ripresa operaia si manifestò largamente riflessa nelle elezioni delle C. I. i cui risultati hanno confermato la giusta generale tendenza, da parte della CGIL, a riconquistare le posizioni perdute nel periodo 1954-1956. In alcune grandi aziende, tuttavia, alla FIAT in particolare, i risultati continuarono ad essere cattivi e questo indicò la gravità e i pericoli del regime di repressione esistente nelle fabbriche e, al tempo stesso, l'offuscarsi della coscienza di classe in alcuni limitati settori della classe operaia.

Nelle campagne si manifestò un vasto malcontento provocato dall'offensiva dei gruppi agrari contro le conquiste dei lavoratori (salari, inibizione, giusta causa, ecc.), dall'accelerata penetrazione dei monopoli nell'agricoltura e dal pieno appoggio dato dal governo a questa azione, fin dall'inizio, con la inversione della tradizionale politica granaria. Questo malcontento si manifestò anche, in forme spesso violaci, fra gli stessi coltivatori diretti organizzati dalla «bononiana».

Contro l'offensiva degli agrari e del governo si svilupparono aspre lotte dei braccianti, dei salariati fissi, dei partecipanti, delle mondine, delle raccoglitori di olive, di gelsomino, di uva, per conquistare più giornate di lavoro e per un migliore trattamento salariale e previdenziale. Ampie e vivaci furono queste lotte specialmente in Puglia e in alcune province della Bassa Padana; insufficienti, invece, in certe province meridionali per la pericolosa illusione su una pretesa diminuita importanza dell'imponibile. Resistenze si ebbero, inoltre, nel corso di questi movimenti, a considerare l'esigenza di differenziare le forme di lotta dei lavoratori nei confronti del grande padronato e dei piccoli produttori, dei grandi agrari e dei coltivatori diretti.

Nelle zone mezzadrili, dopo il grande movimento per la giusta causa, per la pensione, ecc. si registrava invece una relativa stasi dovuta a incertezze nella impostazione di lotte per la giusta causa o tali che mettevano il mezzadro direttamente di fronte al padrone sul piano aziendale, rivendicativo e normativo.

Particolare slancio prese il movimento nel Mezzogiorno. Il comitato di Rinascente, sin dall'inizio, prese unitariamente una densa posizione contro la politica governativa. Vari movimenti unitari si crearono per la revisione dei piani IRI ed ENI, contro la politica del MEC e contro l'offensiva agraria che colpivano le condizioni di vita e di lavoro delle masse braccianti, contadine e del ceto medio.

2 Nella lotta contro il disegno governativo ebbero una parte assai importante gli avvenimenti siciliani dove esplosero tutte le contraddizioni create dall'offensiva monopolistica e dal disegno integralista dei capi democristiani. Il tentativo della direzione democristiana e dei governi centrale e regionale di infliggere un serio colpo alle stesse basi costituzionali dell'autonomia siciliana, incontrò la vigorosa e intelligente reazione del nostro partito, sia in Sicilia che nazionalmente, e una vasta resistenza in favore degli strati sociali. Questa resistenza si manifestò in una parte statale della DC, provocando una rottura, da cui nacque una nuova formazione politica: l'Unione cristiana sociale. Si giunse così alla clamorosa sconfitta dell'attacco clericale e alla formazione di un governo di unità autonomistica. Questi sviluppi, mentre aprivano per il popolo siciliano una prospettiva nuova di progresso e di libertà, resero più acute anche in campo nazionale le contraddizioni dello schieramento governativo.

Allo sviluppo nel complesso sempre più vigoroso del movimento delle masse e dell'opposizione popolare si accompagnò una efficace azione politica e parlamentare, tanto per ciò che si riferisce ai problemi di indirizzo generale della politica governativa, quanto in una serie di battaglie su problemi particolari (prezzo della benzina, tassa sugli strati liquidi, vacanze antipollutivi, legge sui mercati generali, codice della strada, ecc.) che avevano suscitato un vasto movimento delle categorie interessate, con la attiva partecipazione del partito. L'iniziativa dei nostri gruppi parlamentari, a cui si accompagnò una analoga iniziativa dei gruppi socialisti, contribuì in modo decisivo a infliggere al governo una serie di sconfitte. Efficace e importante fu anche la nostra condotta di opposizione contro la corruzione e il malcostume clericale in occasione della denuncia dello scandalo Giuffrè e delle complicità governative. Dalla battaglia parlamentare del dicembre 1958, nella quale il compagno Togliatti illustrò la politica del PCI per la formazione di una nuova maggioranza, il governo Fanfani uscì con tre soli voti di maggioranza, ma ormai politicamente isolato.

Intanto il PSI, al suo Congresso nazionale di Napoli del gennaio 1959, decisamente respinse ogni possibilità di giungere a dare un appoggio al governo. Questa posizione ebbe una influenza positiva ai fini del fallimento del tentativo integralista; anche se, per altro verso al Congresso di Napoli, fu compiuto il tentativo di consolidare e approfondire, sul piano ideologico e politico, gli elementi di divisione fra socialisti e comunisti già affermati al Congresso di Venezia e che perpepetuavano la sinistra fattori di confusione e di debolezza.

Si erano così venute delineando, nel paese e nel Parlamento, ampie convergenze di posizioni fra forze sociali e politiche diverse ed anche eterogenee, ma ugualmente colpite o minacciate dalla offensiva dei monopoli e dall'integralismo clericale.

Il piano integralista-corporativo urtava anche contro la resistenza di forze borghesi e democristiane all'orientamento conservatore. Ma, senza la resistenza e il contrattacco dei lavoratori, guidati dal nostro partito, i contrasti tra le forze borghesi sarebbero stati composti a spese della grande massa dei lavoratori e del ceto medio della città e della campagna e il disegno integralista avrebbe finito per prevalere.

Si perveniva così alla caduta del governo Fanfani, appesa a un certo punto di equilibrio fra le forze borghesi e i gruppi dirigenti borghesi per evitare rotture irreparabili nel loro stesso schieramento. Questa caduta fu il coronamento di un vasto movimento politico, al centro del quale furono la nostra posizione e la nostra azione.



Il comizio conclusivo della campagna elettorale politica del 1958 a Piazza S. Giovanni a Roma

tica delle candidature nei Comitati federali e, molto spesso, anche con forme varie di consultazione delle sezioni. La applicazione di queste direttive permise di diminuire il cumulo di cariche e di far avanzare nuove forze alla direzione delle organizzazioni. La discussione delle candidature consentì anche di sottoporre alla necessaria critica l'operato dei parlamentari uscenti, di rimuovere incertezze e posizioni personalistiche, di scegliere meglio i candidati, di riaffermare il principio secondo cui il mandato parlamentare, affidato a componenti opportunamente scelti, impegna gli eletti al dovere di rendere conto della loro attività agli organi di direzione del partito, sia centrali che federali, e agli elettori.

La lotta elettorale del 1958 e i suoi risultati

Nel dicembre del 1957 il C. C. elaborò un progetto di programma elettorale che fu presentato alla discussione dei compagni e degli elettori e approvato poi dal Consiglio nazionale del partito (9-10 aprile 1958). La discussione sull'impostazione e sul programma elettorale avvenne nel corso della campagna per il tesseramento, la quale, con il reclutamento di 115.000 nuovi iscritti, permise di bloccare la caduta che si era verificata l'anno precedente e che aveva causato una contrazione del 10 per cento.

1 Nella nostra impostazione elettorale venne soprattutto rilevato il mutare, nella situazione, degli elementi di una svolta e la importanza decisiva della scelta che doveva essere compiuta dagli elettori. Fu affermato chiaramente che la conquista della maggioranza assoluta da parte della Democrazia Cristiana avrebbe aperto al paese la prospettiva di avvenute reazionarie. Il programma presentato dalla D. C. venne denunciato per l'indirizzo integralista e autoritario che ne rilevava dietro una vena superficiale di democrazia «sociale» e di minute rivendicazioni settoriali, e per l'abbandono, anche sul terreno delle semplici enunciazioni, di ogni proposito di attuare le riforme economiche e politiche prescritte dalla Costituzione.

Alla politica della D. C. e dei gruppi monopolistici che la sostenevano il partito contrappose un programma economico e politico di profondo rinnovamento democratico. Venne avanzata la necessità di fare della nuova legislatura:

1 — una legislatura di pace, che rifiutasse l'installazione di rampe per missili in Italia e promuovesse accordi per la creazione di zone di disarmo atomico

cace la denuncia del programma e dei piani della DC e la illustrazione delle caratteristiche e delle prospettive del MEC, soprattutto nelle campagne; mentre noi fu sufficientemente popolarizzata la parte positiva del nostro programma elettorale. Non dappertutto si realizzò un'adeguata propaganda sul significato degli avvenimenti francesi, prodottisi alla vigilia della consultazione elettorale. Si verificò inoltre una resistenza di una parte delle organizzazioni e dei compagni a muoversi sulla linea indicata dal Consiglio nazionale e dalla Direzione del partito per quanto si riferiva alla necessità di una critica alle posizioni ambigue di una parte dei dirigenti socialisti sia sulla valutazione della situazione italiana e delle sue prospettive, sia sul problema dell'unità di tutte le forze operaie e democratiche.

Sul piano pratico non dappertutto si ebbe una buona organizzazione del lavoro capillare di propaganda. Vi furono inoltre alcuni episodi di indisciplina di candidati e di organizzazioni, che ostacolarono qua e là una più fiduciosa mobilitazione di tutto il partito.

3 Dalle elezioni uscì un risultato di grande valore, destinato a influenzare in modo positivo tutto lo sviluppo successivo della lotta politica.

La DC, infatti, pur superando i 12 milioni di voti, migliorò solo lievemente, a spese delle destre, i suoi risultati del 1953 e rimase lontana dall'obiettivo della maggioranza assoluta, che era condizione necessaria per l'attuazione dei suoi piani di regime.

Il nostro partito registrò un grande successo politico e morale, che segnò la sconfitta di tutta la violenta campagna diretta a relegarlo ai margini della vita politica.

Raggiunse 6.704.495 voti, oltre mezzo milione di più che nel 1953, migliorò anche, sia pure di poco, la propria percentuale e superò quasi tutte le flessioni che si erano verificate nei grandi centri nelle elezioni amministrative del 1956. Si confermò di gran lunga il secondo partito italiano e il primo partito della classe operaia.

Anche il PSI migliorò notevolmente, in voti e in percentuale, i suoi precedenti risultati. Complessivamente, PCI e PSI aumentarono, nei confronti del 1953, di oltre 1.350.000 voti, sfiorando gli 11 milioni di voti.

I risultati migliori si ebbero a Milano e in Lombardia, nel Trentino-Alto Adige, in Val d'Aosta, dove furono eletti i can-

classe operaia gli dava la speranza di poterne superare più facilmente la resistenza.

L'on. Fanfani, presa la direzione del governo, presentò un programma che escludeva qualsiasi attuazione di riforme economiche e sociali democratiche, ed era sostanzialmente orientato a dare soddisfazione alle richieste dei gruppi monopolistici, ma nel quale, peraltro, non mancavano spunti demagogici volti a dar l'impressione di un «impegno sociale» e promesse di risolvere alcuni problemi acuti. A questo programma e al governo — esclusa la collaborazione col partito liberale — dette la sua collaborazione il partito socialdemocratico. Questa scelta veniva presentata come la prova di un indirizzo politico di «centro-sinistra», che avrebbe dovuto frenare la lotta delle masse lavoratrici e, soprattutto, attenuare l'opposizione del PSI. Pur essendo schierato all'opposizione, il partito socialista mostrava all'inizio una certa cautela nella denuncia del carattere reazionario del nuovo governo e alcuni suoi dirigenti sembravano esser non del tutto ostili alla prospettiva di appoggio.

Il governo rivelò la sua natura reazionaria fin dai suoi primi atti nel campo della politica economica: si affrettò ad accogliere le rivendicazioni dei gruppi capitalisti legate all'imminente entrata in vigore del MEC e anzitutto decise la anticipata riduzione del prezzo del grano conferito agli ammassi; nel campo della politica interna cercò di limitare l'esercizio dei diritti e delle libertà costituzionali, di colpire in alcuni punti essenziali le autonomie locali (provvedimenti sulla finanza locale e sui mercati generali) e s'impegnò, in Sicilia, in un grave tentativo di sovvertimento dell'autonomia e delle prerogative dell'Assemblea regionale; nella politica estera, nonostante alcuni velleitari cenni a un possibile nuovo corso, prese posizione a favore dell'intervento militare americano nel Medio Oriente, mise a disposizione delle forze di aggressione aeree e basi navali italiani, continuò le trattative per l'installazione di rampe per il lancio di missili atomici nel nostro paese.

In questa situazione la battaglia contro il tentativo integralista richiese un grande sforzo di analisi, di orientamento e di mobilitazione. Il partito riuscì tuttavia, fin dall'inizio, a additare la gravità del pericolo e della posta in gioco e affermò la necessità e la possibilità non solo di azioni parziali per strappare il massimo possibile di successi a favore delle masse popolari, ma di una battaglia politica generale per rovesciare tutto il disegno politico integralista.

Teatro Brancaccio, nel settembre 1958. L'assemblea decise di raccogliere in un Libro bianco la documentazione degli arbitri governativi e incaricò i compagni Togliatti e Terracini di intervenire presso il Presidente della Repubblica. Tale azione contribuì ad arrestare su questo terreno l'attacco governativo.

A partire dall'autunno, intanto, si manifestava una importante ripresa delle lotte delle masse lavoratrici. In occasione della scadenza dei contratti di lavoro, scesero in lotta i metallurgici, e i tessili, rivendicando un miglioramento dei salari, la parità salariale per la mano d'opera femminile, il miglioramento della parte normativa dei contratti, la fissazione di norme che consentano ai lavoratori di partecipare direttamente, nelle aziende, alla trattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro. Entrarono anche in agitazione i dipendenti del pubblico impiego e i bancari.

Nello stesso tempo si ebbero importanti lotte contro i licenziamenti a Napoli, a Firenze, nei centri del Monte Amiata, ad Ancona, a Civitavecchia, a Morgnano, ecc. a cui parteciparono, a fianco degli operai, larghi strati della popolazione, e, in particolare, masse giovanili e studentesche. Alcune di queste lotte presero grande ampiezza e rilievo politico, come la difesa della Galileo a Firenze, delle Cottonerie meridionali, la rivendicazione di un impianto siderurgico a Taranto, la richiesta di un nuovo indirizzo produttivo nelle industrie di Stato. Un risultato particolarmente interessante fu realizzato a Napoli, dove si riuscì a imporre il principio del reimpiego della mano d'opera risultata esuberante, appena si fosse realizzato il rinnovamento degli impianti.

Le lotte operaie e popolari, combattute unitariamente dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, rivelarono grande malcontento e combattività. Riuscirono a infrangere la linea padronale in uno dei suoi punti fondamentali, il blocco delle retribuzioni, e a contrastare i piani di ridimensionamento delle strutture industriali a vantaggio dei gruppi monopolistici privati. Esse assunsero, più in generale, il significato di una risposta a tutta la linea dei monopoli tendente a rovesciare le conseguenze del MEC sulle spalle dei lavoratori.

Per quanto si riferisce al partito, oltre all'impegno morale delle organizzazioni e dei militanti, furono prese particolari iniziative per affrontare, nel quadro di una più vasta azione per nuovi indirizzi di politica economica, i problemi di particolari settori e categorie. A questo scopo concorsero i convegni nazionali dei com-